

Riccardo e il cervo ferito



a Riccardo
costruttore di castelli



Riccardo e il cervo ferito

C'era una volta, in un paese lontano lontano, un simpatico ragazzo di nome Riccardo. Aveva tredici anni e abitava in un piccolo palazzo ad Albingham, una grande città del nord dell'Inghilterra.

Riccardo era il figlio di Ser Adalberto Forrest, aiutante di campo del Re Riccardo, soprannominato Cuor di Leone. Stava per iniziare l'estate dell'anno del Signore 1194. Adalberto, tre anni prima, era partito col Re e col suo esercito per la Crociata in Terrasanta e nessuno sapeva quando sarebbero ritornati in patria.

Riccardo frequentava la locale "Schola Litterarum Minor". Le lezioni erano terminate e lui, appassionato di letteratura antica, andava tutti i giorni al convento di Saint Matthew, sulla collina fuori delle mura della città. Lì c'era una ricchissima biblioteca e Riccardo passava molte ore a leggere i libri che gli consigliava Frate Kevin, il bibliotecario del convento.

Frate Kevin era irlandese di nascita e portava il nome di un grande santo venerato in quell'isola. Oltre che bibliotecario e amanuense, era anche un esperto erborista e conosceva le proprietà curative di molte piante, dalle loro radici fino ai pollini dei fiori.

La passione per i libri era stata trasmessa a Riccardo dalla madre Beatrice, che era italiana, di Firenze. Costei era molto brava nello scrivere e la sua calligrafia era così elegante che il libraio Mastro Scespirius le portava, ogni tre mesi, un libro antico per farne delle copie scritte su carta pregiata con inchiostri colorati. Le due sorelle di Riccardo facevano a gara nell'aiutare la madre quando scriveva, dettandole i testi dei grandi scrittori greci e latini.

Riccardo, invece, preferiva accompagnare Frate Kevin nella vicina foresta di Laigwood. A lui toccava portare le due ceste in cui il frate riponeva, con grande cura, le diverse erbe che raccoglieva negli angoli più nascosti della boscaglia.

* * * * *

Un pomeriggio, mentre costeggiavano il torrente che si addentrava nella foresta, Riccardo notò delle macchie di sangue sull'erba. Frate Kevin ispezionò il terreno vicino e ne trovò delle altre, in direzione degli alberi più vicini.

«Seguiamo le macchie. Sono sicuramente le tracce lasciate da un animale ferito stamattina durante la battuta di caccia dello Sceriffo.»

Quel giorno lo Sceriffo Caron Dimon, con il suo seguito, aveva scagliato centinaia di frecce contro i cervi, i daini e i cinghiali che cani e battitori avevano spinto verso i cacciatori. Uno di loro si era addentrato nella foresta e aveva colpito un animale che, benché ferito, era riuscito a fuggire.

Dopo qualche minuto, il frate e Riccardo raggiunsero l'animale. Era un magnifico cervo reale, steso a terra in una pozza di sangue. Sembrava morto. Frate Kevin notò che respirava ancora. Una freccia era conficcata nella zampa posteriore, subito sotto il fianco.

«Aiutami, Riccardo! Il cervo rischia di morire dissanguato. Guarda: la freccia gli ha trapassato la coscia e deve aver lacerato l'arteria femorale.»

«Frate Kevin. Pensi di estrarre la freccia?»

«Certo! Ma devo farlo con la massima attenzione, per non peggiorare la lesione.»

Il frate tagliò col suo coltello affilato l'estremità posteriore della freccia, quindi la estrasse tirandola dal foro di uscita. Riccardo aveva immediatamente premuto le due ferite, di entrata e di uscita, con delle grosse bacche di ginepro che il frate, in precedenza, aveva tirato fuori dalla cesta.

«Mi raccomando: tieni premuto forte fino a quando il sangue non sarà stato tamponato completamente.»

«Lo sto facendo, più forte che posso. Intanto vorrei chiederti una cosa.»

«Dimmi pure.»

«Come mai hai estratto la freccia da dove è uscita e non dalla parte da cui è entrata?»

«Giusta domanda, mio caro! Il grande Celso, che fu medico al tempo dell'imperatore Tiberio, scrisse un trattato di medicina in cui descrive tutte le malattie e tutte le ferite e il modo di curarle. Celso ha scritto molte pagine per curare le ferite ricevute in battaglia. Nel capitolo "De sagittis recipiendis" raccomanda di estrarre la freccia come ho fatto io.»

«Allora tu hai curato questo cervo come si cura un soldato ferito in battaglia.»

«Bravo! È proprio così. Una battaglia tra uomo e cervo. Tra uno armato e uno disarmato e pacifico.»

«Intendi dire che non è un combattimento alla pari?»

«Già, caro Riccardo... La caccia non è mai un combattimento alla pari...»

* * * * *

Mentre parlava, il frate prendeva dalla cesta foglie, fiori, muschi e li schiacciava tra due pietre per ridurli in particelle piccolissime. Ne otteneva così un succo vegetale che versava in un vasetto in cui aveva raccolto la resina di alcuni pini. Poi mescolava bene per rendere omogeneo e denso il farmaco così ottenuto.

«Adesso puoi togliere le bacche da una parte. Io ungerò la ferita con questo unguento e la coprirò con delle foglie che tu terrai ben premute, poi faremo la stessa cosa dall'altra parte.»

«Frate Kevin. Alla fine, come faremo a fasciare la zampa? Non abbiamo bende.»

Il frate non ebbe esitazione.

«Il proverbio dice: "La necessità aguzza l'ingegno". Dunque, vediamo un po'... Ho trovato! Taglieremo con le cesoie una manica della tua camicia e ne faremo delle bende. Poi taglieremo il bordo del mio saio e con quello stringeremo la fasciatura al massimo...»

Riccardo rimase un po' incerto.

«Cosa dirò a mia madre?»

«Dirai che la manica si è strappata passando vicino a un cespuglio di rovo.»

«Le dirò una bugia?»

«Non esattamente, Riccardo. San Paolo ha scritto in una delle sue lettere queste parole: "Omnia munda mundis". Sai cosa significa?»

Riccardo pensò qualche attimo, poi azzardò una traduzione.

«Monda, cioè pulisci, tutte le cose del mondo?»

«Mi dispiace, non è esatto. Devi migliorare il tuo latino. Significa che per le persone monde, cioè pulite dentro, tutte le cose che esse fanno sono pulite, cioè sono buone. Come quelle che stiamo facendo noi...»

«Ho capito. Dirò una menzogna a mia madre, ma nello stesso tempo verrò assolto da San Paolo attraverso la voce di Frate Kevin!»

Il frate scoppiò in una risata. Nel frattempo i due veterinari improvvisati avevano completato la fasciatura. Frate Kevin preparò una miscela liquida di erbe con azione energetica e la fece scivolare sotto la lingua del cervo, mentre Riccardo gli teneva aperta la bocca. Dopo qualche minuto il cervo aprì gli occhi e cominciò a muoversi. Subito si sentì l'esclamazione di Riccardo.

«Ehi! Il cervo si è svegliato! Le tue erbe sono miracolose!»

«No, figliolo. È stata madre natura. Lei, da sempre, prepara i medicinali per le creature malate.»

«Però sei stato tu a scegliere quelli giusti. Non è forse così?»

Frate Kevin non rispose. Era concentrato su come fare per mettere il ferito in luogo sicuro. Alla fine ebbe un'idea.

«Come ho fatto a non pensarci subito!»

«Pensare a che cosa?»

«Alla mia grotta segreta.»

«Hai una grotta segreta!? E dove?»

«Dove? Nella foresta. Non molto lontano da qui.»

* * * * *

Il frate rivelò al suo giovane aiutante che qualche anno prima, mentre raccoglieva le solite erbe, era scoppiato un temporale violentissimo. Aveva cercato un riparo e aveva visto una cerva che spingeva col muso il suo cerbiatto verso una roccia. Lui la seguì e vide che i due animali si infilavano in un grosso cespuglio e sparivano. Entrò anche lui dentro il cespuglio e si trovò davanti all'ingresso di una caverna, che era una tana. Cerva e cerbiatto avevano raggiunto la loro casa.

«Io entrai nella caverna e mi nascosi dietro un masso per non spaventare i padroni di casa...»

«Così quella diventò la tua grotta segreta.»

«No, Riccardo. Non quella. Quando il temporale finì, mi incamminai verso il convento, ma, fatti pochi passi, vidi un'altra caverna ed entrai. Non era molto grande però, sul fondo, c'era una porticina.»

Frate Kevin aprì senza fatica la piccola porta e si trovò in un ampio locale che prendeva luce da un'apertura sul soffitto.

«Non puoi immaginare quanto grande fu la mia meraviglia. In quella specie di stanzone c'erano un tavolo, due sedie, un letto e una libreria piena di volumi...»

«Ho capito. Era il nascondiglio di qualche bandito.»

«No, no. Quella era stata certamente l'abitazione di un eremita vissuto tanto tempo fa.»

Spostando le fittissime ragnatele, il frate aveva trovato sul tavolo un libro di preghiere con vicino un crocifisso e un piccolo candelabro.

«Pensai che quello strano ritrovamento fosse un segno mandatomi dal cielo... Così, ogni sei mesi, col permesso del nostro abate, vado ad abitare in quella grotta per sette giorni e sette notti. Io la chiamo "la settimana dell'eremita".»

Il cervo, intanto, aveva ripreso le forze e cercava di puntare le zampe anteriori e di sollevare l'alto collo. Il frate si rivolse a lui con tono di rimprovero.

«Fermo, fratello cervo! Sei ancora debole e la tua zampa deve stare a riposo!»

Il cervo si lasciò subito scivolare a terra sul fianco sano e continuò a fissare il frate. Riccardo si mise a ridere.

«Ehi! Questo bravo cervo ti ha subito obbedito. Conosci forse il linguaggio degli animali?»

«Credo, invece, che abbia capito che vogliamo aiutarlo. Adesso, mio caro, dobbiamo cercare di trasportarlo fino alla grotta. Là nessuno lo troverà e noi, ogni giorno, gli porteremo acqua e cibo. E io gli controllerò la ferita.»

I due staccarono alcuni grossi rami dagli alberi vicini e, intrecciandoli tra loro, costruirono una specie di barella. Aiutati un poco anche dal cervo, lo fecero sdraiare su quella lettiga improvvisata.

«Forza, Riccardo. Tu prendi il grosso ramo di destra e io quello di sinistra.»

Dopo mezz'ora di fatica e di sudore, trascinando il cervo, i due giunsero davanti alla grotta, ben mimetizzata da un alto cespuglio. Portarono il cervo dentro la stanza dell'eremita e gli diedero da bere dell'acqua e una pozione antidolorifica e sedativa.

Il tramonto era passato da un pezzo quando i due entrarono in città. Frate Kevin accompagnò il ragazzo fino a casa sua e, davanti alla madre in ansia, riuscì a inventare un'ottima giustificazione per quel grosso ritardo.

* * * * *

Il mattino seguente Riccardo si svegliò di buon'ora, fece una rapida colazione e salutò sua madre.

«Vado al convento. Torno a mezzogiorno.»

Uscito dalla città, prese la direzione della foresta e ripercorse il cammino fatto la sera prima. Arrivò correndo alla grotta ed entrò nella stanza dove avevano lasciato il cervo ferito.

«Buon giorno, Riccardo!»

Il saluto lo aveva esclamato un giovane che stava seduto sulla sedia accostata al tavolo. Riccardo rimase a bocca aperta, poi cominciò a guardarsi attorno cercando il cervo.

«Buon giorno a te... Dov'è il cervo?»

Il giovane sorrise, quindi prese con le due mani la gamba sinistra e la spostò, da sotto il tavolo, verso il ragazzo. La gamba era fasciata.

«Mio caro amico, riconosci la fasciatura?»

Il ragazzo fissò la gamba. Sì, erano proprio la manica della sua camicia e il bordo del saio di Frate Kevin! Ma come era possibile? Sempre più stupefatto, riuscì solo a balbettare tre parole.

«E il cervo?»

Il giovane aspettò un po' di tempo prima di rispondere.

«Mio caro Riccardo, la storia che sto per raccontarti sembra incredibile, ma, purtroppo per me, è vera e terribile. Il cervo ferito che ieri voi avete curato così bene ed io siamo la stessa persona... anzi lo stesso animale...»

«Non capisco.»

«Mi spiego meglio. Io ero l'uomo che tu stai vedendo adesso. A causa di un incantesimo malefico sono stato trasformato in un cervo. Ogni mattina, quando mi sveglio, mi ritrasformo in un essere umano, ma questo dura soltanto per pochi minuti.»

Mentre diceva queste parole il suo aspetto cominciò a mutare. Tutto il corpo si ricoprì di un pelo color marrone. Braccia e gambe divennero zampe con zoccoli all'estremità. Il capo divenne la testa di un cervo su cui spuntarono lunghe corna ramificate. Tutto avvenne in meno di un minuto.

«Ecco qua! Sono tornato il cervo di ieri. Te lo avevo detto che era una storia incredibile...»

Riccardo si era lasciato cadere sull'altra sedia, mentre il cervo si coricò sulla barella di rami e frasche della sera precedente.

«È veramente incredibile! Però, anche se ora sei un cervo, continui a parlare. Come è mai possibile?»

«Credo che l'incantesimo non sia stato perfetto. Intendo dire che il mago che lo fece commise qualche sbaglio. Infatti torno uomo per un po' e parlo anche se sono un animale.»

A questo punto il cervo spiegò che il mago Kòrnoval lo aveva punito con quell'incantesimo perché lui si era innamorato della sua giovanissima nipote, promessa sposa dello Sceriffo di Albingham. Anche la fanciulla, di nome Elizabeth, si era innamorata di lui e avevano rivelato il loro amore allo zio, credendo ingenuamente che lui avrebbe gioito per il sentimento che provavano l'uno per l'altra.

«Invece Kòrnoval fu preso da un accesso di rabbia spaventoso. Chiamò le sue guardie e urlò di imprigionarmi nel sotterraneo del castello. Poi diede ordine di chiudere a chiave Elizabeth nella sua camera, da dove non sarebbe più uscita fino al giorno delle nozze con lo Sceriffo.»

Il giorno seguente il mago fece portare in cortile il giovane e pronunciò la formula magica toccandolo con la bacchetta fatata. In pochi secondi diventò un cervo e venne trascinato fuori del castello.

* * * * *

Riccardo aveva ascoltato il racconto con grande partecipazione.

«Dimmi, mio sfortunato amico. Come ti chiami? Da dove vieni?»

«Il mio nome è Ronald e sono il Conte di Bruklin. Il mio castello è nella lontana Scozia e io ero venuto a trovare il Duca di Hoz Kòrnoval per portargli i saluti del Re di Scozia, suo vecchio amico. Non sapevo affatto che lui fosse un mago...»

Il cervo aveva parlato sempre più sottovoce.

«Ronald, fermati! Hai voluto raccontarmi la tua storia, ma ti sei stancato troppo. Sei ancora molto debole e non devi affaticarti... Ecco cosa dovevo fare! Perché non ci ho pensato prima? Tu hai bisogno di bere e di mangiare. Esco a prenderti qualcosa e torno subito.»

Riccardo prese la tinozza e il cestino sotto il tavolo e uscì. Raggiunse il torrente e riempì la tinozza. Poi raccolse germogli e ghiande. Infine strappò una gran quantità di erbetta tenera e riempì con essa il cestino.

«Ronald, ecco il tuo pranzo!»

Il cervo mangiò con appetito tutto quello che il ragazzo gli aveva portato. Alla fine Riccardo gli chiese come mai non avesse già parlato il giorno prima, mentre gli prestavano le cure.

«Vedi, caro amico. Stamattina è stata la prima volta che ho incontrato qualcuno mentre sono umano. A dire il vero, avevo provato una volta a parlare con due boscaioli ai quali mi ero avvicinato...»

Appena li aveva salutati con un "Buon giorno, signori", uno dei due era svenuto, mentre l'altro era fuggito urlando "Vade retro, satana!"

«Da quella volta ho pensato che, se avessi provato ancora a parlare, mi avrebbero dato la caccia e ucciso con l'accusa di stregoneria.»

Era quasi mezzogiorno e Riccardo si congedò dal suo nuovo amico.

* * * * *

A metà pomeriggio Frate Kevin e Riccardo ritornarono alla grotta. Riccardo aveva raccontato al frate l'incredibile storia del povero Ronald.

«Devo dirti, figliolo, che finché non avrò sentito parlare quel cervo, non crederò a quello che mi hai detto di lui.»

«Certo, Frate Kevin. Tu sei come San Tommaso, che non credeva finché non vedeva...»

Appena entrarono nella stanza il cervo salutò il ragazzo e poi il frate, il quale dovette appoggiarsi al tavolo per non cadere a terra per lo stupore.

«Bevi un po' d'acqua, Frate Kevin, così ti riprendi dallo spavento.»

«Sì, Riccardo. Grazie... E buon giorno a te... Ronald... Bene, bene. Adesso andremo a controllare la ferita del nostro Conte. Sei un Conte, non è vero, Ronald?»

«Sì, frate Kevin. Sono un Conte. Anzi, lo ero. E morirò cervo...»

Ci fu un lungo silenzio. Il frate tolse la fasciatura e medicò le due ferite con l'unguento che aveva portato con sé. Riccardo continuava a riflettere sulle ultime parole del cervo. Ci doveva pur essere un modo per bloccare l'incantesimo del mago.

«Frate Kevin, sai cosa penso?»

«No. Non sono un indovino. Cosa pensi?»

«Penso che dobbiamo assolutamente aiutare Roland a tornare uomo!»

Il frate, come se non avesse sentito, continuò il suo lavoro sulle ferite e rifece la fasciatura, questa volta con delle vere bende. Riccardo insistette.

«Allora? Cosa ne pensi?»

Il frate rimase ancora silenzioso. Il ragazzo, allora, si accovacciò di fianco al cervo, deluso e rattristato per l'atteggiamento dell'amico frate. Frate Kevin, a questo punto, aiutò il cervo a mangiare il cibo sostanzioso che aveva portato dal convento. Alla fine, dopo più di un'ora di silenzio, girò il viso verso il ragazzo.

«Mio caro Riccardo, ecco la risposta che stavi aspettando da me. Sì. Sì. Dobbiamo aiutare Ronald! E io, mentre stavo in silenzio, ho pensato a un piano per liberarlo dal suo stato di animale parlante.»

«Veramente!? Hai già un piano!? Hai sentito, Ronald? Frate Kevin, sei un genio!»

«Calma, calma, figliolo. Il piano l'ho pensato, però bisogna organizzarlo e soprattutto dobbiamo farlo diventare realtà.»

Il cervo aveva ascoltato il dialogo tra i due e si era commosso.

«Amici miei, siete fantastici! Mi avete salvato la vita e ora cercate di ridarmi la mia vera vita... Non vi ringrazierò mai abbastanza.»

* * * * *

Frate Kevin si sedette sulla sedia e cominciò a parlare con voce solenne.

«Passerò in rassegna i punti del piano. Per prima cosa, vi annuncio che le nozze dello Sceriffo con la nipote del Duca verranno celebrate domenica prossima. Stanno preparando la cattedrale per la cerimonia. Quindi dobbiamo fare presto.»

Ronald lo interruppe.

«Domenica prossima! No, no! Povera Elizabeth! Non deve finire così!»

«Per favore. Non interrompetemi. Secondo punto. Domani mi recherò al castello del Duca di Hoz.»

Questa volta fu Riccardo a interromperlo.

«Andrai dal mago!? Perché mai?»

«Dovete sapere che sono già stato da lui una settimana fa.»

Kòrnoval soffriva da tempo di un forte mal di testa. Aveva consultato molti medici, ma nessuno era riuscito a curare il suo male, che era stato definito "cefalea persistente". Aveva sentito parlare di quel

frate che guariva le malattie con le erbe e lo aveva fatto chiamare. Frate Kevin gli aveva portato uno sciroppo di erbe aromatiche, menta, maggiorana, eucalipto.

«Mentre mi descriveva i suoi disturbi, notai un grande foglio allargato su una scrivania. Terminata la visita, gli chiesi cosa fosse e lui mi spiegò che era la mappa del castello, con tutte le entrate e le finestre verso l'esterno.»

Il Duca-mago aveva aggiunto, orgogliosamente, che era riuscito a creare un potentissimo sistema d'allarme collegato ad una sfera di cristallo. Il frate salutò e se ne andò senza prestare molta attenzione a quella che gli era sembrata una trovata fantasiosa di un inventore un po' matto.

A questo punto intervenne Ronald.

«Un momento, Frate Kevin. Quel sistema d'allarme funziona veramente. Quando ero ospite nel suo castello, sentii suonare in un paio di occasioni uno strano campanello. Seguii Kòrnoval mentre correva verso la sfera di cristallo. Non credevo ai miei occhi! Dentro la sfera si vedeva la finestra aperta da cui erano entrati dei colombi. La seconda volta si trattava di un ladro che aveva forzato la porticina dell'orto.»

«Allora quella sfera funziona davvero! Ecco una cosa di cui non avevo tenuto conto... Ma andiamo per ordine. Stavo dicendo che domani andrò dal Duca per sapere come va la terapia...»

Frate Kevin raccontò di aver frequentato, diversi anni prima, l'accademia medica di un famoso frate benedettino austriaco, esperto nella cura delle malattie della mente. Imparò, tra l'altro, il metodo per togliere la coscienza al malato per qualche minuto. Il frate terapeuta che l'aveva inventato lo aveva chiamato "ipnosis".

«Domani, prima di congedarmi dal Duca, lo sottoporro all'ipnosis. Lui si addormenterà, ma quando gli farò delle domande, lui risponderà senza rendersene conto. Gli chiederò quali sono gli strumenti per fare i suoi incantesimi e dove li tiene.»

«Riuscirai a fare una cosa simile!?»

«Sì, Riccardo. Poi, con un battito di mani, lo sveglierò e lui non ricorderà nulla.»

Il ragazzo fece un forte applauso al frate, mentre il cervo continuava a ripetere "bravo, bravo".

* * * * *

«Il terzo punto del piano prevede che qualcuno si introduca nel castello e si impadronisca di quelle cose per le magie. Vedremo poi i particolari...»

Ronald fece un'osservazione.

«Caro Frate Kevin, forse ti sei dimenticato della sfera d'allarme.»

Il frate si batté una mano sulla fronte e alzò gli occhi al cielo.

«Non abbatterti. Io ho la soluzione per neutralizzare la sfera e per entrare nel castello.»

Frate e ragazzo esclamarono in coro.

«Veramente!?»

«Sì. E questa soluzione l'ho potuta trovare grazie ai mesi che ho trascorso nella foresta. Qui ho fatto amicizia con molti animali. Con Aquilia, soprattutto.»

«Chi è Aquilia?»

«È un'aquila molto intelligente. Ho imparato il suo linguaggio e quello di altri uccelli. Lei mi fa da interprete con volpi, lepri, marmotte e scoiattoli.»

In quel momento si sentì bussare alla porta. Riccardo andò ad aprire e rimase ancora una volta a bocca aperta. Chi aveva bussato era un'aquila reale che lo fissava, altrettanto stupita come lui. Il cervo aveva visto la sua amica e la salutò con calore.

«Aquilia! Che magnifica sorpresa! Entra, entra. Pensa che stavo proprio parlando di te. Come hai fatto a trovarmi?»

L'aquila spiegò in breve all'amico che il vecchio gufo l'aveva informata di quello che era successo al cervo il giorno prima.

«Ecco, amici miei, chi risolverà alcuni dei nostri problemi. Stavo per dirvi che Aquilia può entrare nel castello e prendere la mappa con tutti gli ingressi. Secondo me c'è qualche passaggio sotterraneo. Ce n'è uno anche nel mio castello in Scozia.»

«Ma come farà ad entrare senza che il mago se ne accorga?»

«Giusta domanda. Qui dovrà intervenire Frate Kevin. Domattina, in quei pochi minuti in cui torno uomo, disegnerò la sfera di cristallo, come me la ricordo, e lui ne costruirà una copia identica. Sono sicuro che ce la farà. Poi Aquilia salirà al castello di Hoz insieme all'amica gazza e faranno il cambio con quella originale.»

Riccardo non poté trattenersi e abbracciò il collo del cervo. Il frate si complimentò con lui e continuò la descrizione del piano.

«La tua splendida soluzione ha neutralizzato la sfera. Aquilia potrà così ritornare lassù e prendere la mappa, dopo di che cercheremo un amico coraggioso che si introduca nel castello e...»

Riccardo non lo lasciò continuare.

«Frate Kevin! Sarò io quell'amico coraggioso! Andrò io lassù e libererò anche Elizabeth!»

* * * * *

Ronald, ammirato di quel coraggio, ma anche preoccupato, intervenne con decisione.

«No, Riccardo! Non puoi farlo! Sei solo un ragazzo.»

«Sì che posso farlo! Ho tredici anni, ma so fare un mucchio di cose. Vero, Frate Kevin?»

«Devo ammetterlo. Riccardo è molto in gamba e, se prepariamo bene tutti i vari passaggi del piano, sono certo che riuscirà a liberare Elizabeth.»

I quattro amici studiarono a lungo i particolari delle azioni che ognuno avrebbe dovuto compiere, poi ritornarono alle proprie abitazioni.

Il giorno seguente Ronald fece il disegno, molto preciso, della sfera di cristallo. Frate Kevin si recò al castello di Hoz che si trovava sulla cima di un monte. Il mezzo più rapido per raggiungerlo era una grossa cesta che veniva fatta salire e scendere dalla cima, agganciata a un lunghissimo cavo di ferro. Le guardie del Duca tiravano la cesta fino al castello, oppure la lasciavano scendere lentamente a valle.

Mentre saliva seduto dentro la cesta, Frate Kevin era tormentato da un pensiero e continuava a borbottare.

«Per mille fulmini. Possibile che questa cesta sia l'unico mezzo per arrivare lassù, dove solo le aquile osano salire? Se non c'è il passaggio segreto, tutto il nostro piano crollerà miseramente.»

Quando giunse nel castello-fortezza la prima parte del piano riuscì alla perfezione. Il frate riuscì a ipnotizzare il mago che gli rivelò il segreto dei suoi poteri: una bacchetta magica d'avorio e il gran libro degli incantesimi. Frate Kevin si fece dire anche dove erano nascosti.

Quel pomeriggio fu dedicato alla costruzione della sfera e alle prove per sostituirla con quella originale.

Il mattino dopo Aquilia e la gazza Rosy volarono fino alla finestra dello studio del mago. Entrarono e posarono sul tavolino la copia, quindi infilarono in un sacco la sfera magica e uscirono a gran velocità per non far sentire lo scampanello dell'allarme che proveniva dalla sfera. Poco dopo Aquilia diede un ordine alla gazza.

«Rosy, tu porta la sfera alla grotta. Io rientro nello studio. Ho visto sulla scrivania la mappa di cui mi aveva parlato il frate.»

In meno di un'ora, sfera e mappa erano sul tavolo, sotto gli occhi dei quattro, che cercavano di capire cosa significassero gli strani segni posti vicino alle immagini delle stanze, dei corridoi e delle scale che si sovrapponevano sui diversi piani della gigantesca costruzione.

«Ecco il passaggio sotterraneo! Sembra proprio fatto come quello del mio castello. Sbuca vicino al torrente. Sicuramente c'è un'apertura nascosta da dei cespugli, come la tua grotta, Frate Kevin.»

Tutti festeggiarono il cervo Roland per la sua scoperta e venne programmata per il giorno seguente la realizzazione dell'impresa: liberare Elizabeth e togliere l'incantesimo di Roland.

* * * * *

Alle dieci del mattino seguente Frate Kevin, Aquilia e Roland, che ormai riusciva a reggersi sulle zampe, erano fuori della grotta. Aspettavano Riccardo ormai da un'ora, ma il ragazzo non arrivava.

«Che strano, Riccardo è sempre puntualissimo. Gli sarà successo qualcosa. Torno indietro e vado a casa sua. Ci vediamo più tardi.»

Giunto davanti alle mura, Frate Kevin notò che i soldati di guardia alla porta orientale controllavano tutti quelli che entravano e uscivano dalla città. Non era mai successo prima. L'ufficiale di guardia lo riconobbe e lo fece subito passare. Quando arrivò al palazzo dei Forrest e poté vedere Riccardo, questi gli spiegò il motivo per cui non era andato all'appuntamento.

«Da oggi, per entrare e uscire dalla città, bisogna avere un lasciapassare. Io non lo sapevo...»

«E adesso come facciamo?»

«Ho chiesto alla mamma come devo fare per venire al convento e lei mi ha detto che parlerà con lo zio Thomas. Lui è architetto e va spesso per lavoro nel palazzo dello Sceriffo e riuscirà a ottenere il lasciapassare in poco tempo. Almeno lo spero.»

«Ahimè. Dovevo immaginare che prima delle nozze lo Sceriffo avrebbe aumentato i controlli, per evitare disordini e spiacevoli sorprese. Comunque si tratta solo di aspettare un giorno o due. Ciao, Riccardo. Vado a informare gli altri.»

Quel pomeriggio Aquilia, animale saggio e scrupoloso, aveva voluto controllare il punto esatto in cui doveva esserci l'uscita del passaggio segreto. Alle pendici della montagna, vicino al torrente, non c'era nessuna apertura. Allora provò a cercare più in alto e vide un grosso gancio piantato in uno spuntone di roccia posto a metà della ripida parete di quel versante del monte. Dietro lo spuntone c'era una piccola apertura. Aquilia entrò e, zampettando dentro il basso tunnel sempre in salita, sbucò nel cortile più alto del castello. Tornò subito indietro e volò alla grotta per avvertire l'amico cervo.

* * * * *

Tre giorni dopo i quattro si ritrovarono, puntuali, davanti alla grotta dell'eremita e il piano ebbe inizio. Dopo circa un'ora di cammino Frate Kevin e Riccardo giunsero davanti alla parete di roccia. Aquilia, col becco, inserì sul gancio il cappio della lunga corda lungo la quale Riccardo subito si arrampicò, mentre il frate la teneva tesa. Il ragazzo entrò nel tunnel e, strisciando come una lucertola, raggiunse l'uscita. Salì quindi la scalinata che portava alle camere dove doveva trovarsi Elizabeth. Teneva in mano una piccola mappa in cui era segnata una crocetta sulla stanza dove, secondo le indicazioni di Aquilia, era rinchiusa la fanciulla. L'aquila l'aveva vista affacciarsi da quella finestra.

Provò ad aprire la porta con le varie chiavi che gli aveva dato Frate Kevin e, alla fine, sentì girare quella giusta nella serratura. Entrò e vide Elizabeth che stava leggendo un libro seduta vicino alla finestra. Le rivolse la parola con un filo di voce.

«Elizabeth. Non aver paura. Sono un amico di Ronald e sono venuto a liberarti.»

La fanciulla, dopo il primo attimo di spavento, si alzò e corse ad abbracciare il ragazzo.

«Ti ringrazio con tutto il cuore! Dimmi, come sta Ronald? Dove si trova? Come hai fatto ad entrare nel castello?»

«Calmati, Elizabeth. Una domanda alla volta. Ronald sta bene e tra poco lo vedrai. Sono entrato da un passaggio segreto e da lì usciremo, ma non dobbiamo farci scoprire. Tu, adesso, preparati. Devi portare con te solo lo stretto indispensabile, in una piccola sacca. Io torno fra poco. Devo andare a prendere la bacchetta e il gran libro.»

«Aspettami, vengo con te. Non porterò niente con me. Dobbiamo fare in fretta. Mio zio può arrivare da un momento all'altro.»

I due uscirono e raggiunsero il laboratorio del mago, nella torre più alta. Riccardo prese il gran libro e lo mise nello zaino, però non trovò la bacchetta. Si sedette deluso con la testa tra le mani.

«La bacchetta che cerchi è chiusa a chiave nella cassaforte. Senti, caro amico. Non mi hai ancora detto come ti chiami.»

«Mi chiamo Riccardo, ma ora devo trovare la chiave di questa dannata cassaforte.»

«Io lo so dove la teneva mio zio.»

«Dove?»

«La metteva in una busta di pelle e poi la infilava nella bocca del cervo.»

«Ma cosa dici!? Nella bocca di un cervo!? Quale cervo?»

«Alza gli occhi, mio caro e nervoso Riccardo. Cosa vedi davanti a te?»

Appeso alla parete di fronte c'era il busto di un cervo con delle magnifiche corna. Riccardo si alzò e si precipitò a infilare la mano nella bocca del trofeo di caccia.

«Ecco la chiave! Elizabeth, sei un vero tesoro! Come avrei fatto senza di te?»

Il ragazzo aprì la cassaforte, prese la bacchetta e mise anche quella nello zaino. Poi i due si misero a correre verso il cortile e si infilarono nel tunnel. Nessuno li aveva visti. Uscirono all'aperto e scivolarono, appesi alla corda, fino davanti a Frate Kevin che li abbracciò, felice e commosso.

«Missione compiuta, Frate Kevin. E tutto grazie a Elizabeth.»

«Mia cara, grazie! Tra poco vedrai il tuo Ronald. Mentre camminiamo ti diremo alcune cose su di lui. Forza, in marcia!»

Insieme a Frate Kevin c'era una volpe, di nome Fedra, a cui Aquilia aveva chiesto di accompagnare i fuggitivi. Un presentimento le aveva fatto temere una brutta sorpresa. Infatti, dopo qualche minuto, si sentì il suono di un corno: era il segnale d'allarme del castello. Kòrnoval aveva scoperto la fuga della nipote e il furto delle sue cose magiche.

«Siamo stati scoperti! Presto, corriamo!»

* * * * *

Il Duca-mago possedeva anche una piccola bacchetta magica di riserva. Inoltre, teneva nascosto in un armadio il suo tappeto volante, che non aveva mai usato prima d'ora. Lo tirò fuori, vi salì sopra e pronunciò la frase magica.

«Tappetum animatum anemòfilon, leva te ipsum.»

Il tappeto prese vita e si alzò, quindi volò fuori della finestra portando su di sé il mago con la sua bacchetta. Questi gli diede un altro comando.

«Vola e trova il gran libro degli incantesimi!»

Il tappeto si spostò in volo fin sopra i fuggitivi. A questo punto Kòrnoval impugnò la bacchetta, la tenne in direzione della collina di fianco al sentiero dove correvano i tre con la volpe e pronunciò una formula che ricordava a memoria.

«Collina, collina! Spezzati in due e precipita a valle!»

In pochi secondi una frana gigantesca si staccò dal colle e si abbatté sul sentiero e sulla foresta vicina. La volpe si era subito accorta del movimento della terra e si era infilata tra gli alberi, seguita dagli altri tre. Ricordava che lì c'era una gigantesca quercia con il tronco cavo. I quattro vi entrarono dentro. Appena in tempo! La frana aveva ricoperto tutto quel tratto di foresta.

«Forza, miei prodi! Adesso tocca a voi! Meno male che vi avevo detto di tenervi pronti...»

Aquila, dall'alto, aveva seguito la scena e aveva dato al piccolo esercito delle marmotte l'ordine di scavare con forza e raggiungere la quercia e i suoi abitanti improvvisati. L'ordine venne eseguito in pochissimo tempo e i quattro poterono rivedere la luce del sole. Il generale delle marmotte, Grammogol, si mise sull'attenti e fece il saluto a Frate Kevin.

«Grazie mille, generale! Ci avete salvato la vita!»

Il mago, intanto, aveva visto tutto dall'alto. Aveva provato, con la bacchetta di riserva, a far uscire dalla frana il gran libro e la bacchetta d'avorio, ma non c'era riuscito. I suoi poteri erano ormai svaniti. Allora si precipitò in volo al palazzo dello Sceriffo e lo raggiunse nel salone delle feste, mentre dirigeva i preparativi per il pranzo di nozze.

«Caron, presto! È successa una cosa terribile! Elizabeth è fuggita e dobbiamo raggiungerla!»

«Come ha fatto a fuggire? Il tuo castello è una fortezza irraggiungibile, dove solo le aquile osano salire.»

«Te lo spiegherò più tardi. Adesso devi uscire con tutti i tuoi soldati. Ti guiderò io al luogo dove si sono nascosti.»

«Hai detto "si sono nascosti"? Dimmi, Kòrnoval, quanti sono? Sono armati?»

«Beh. Quanti sono esattamente non lo so... Su, non perdere tempo! Raduna i tuoi uomini!»

In pochi minuti lo Sceriffo mise in sella cinquanta cavalieri e galoppò con loro seguendo il tappeto volante che si dirigeva verso la foresta. I fuggitivi vennero raggiunti mentre stavano entrando nel ce-

spuglio davanti alla grotta. Caron Dimon fece circondare la zona, pensando che ci fossero altri soldati nascosti.

«Cosa facciamo adesso, Frate Kevin? Lo sceriffo ci ha scoperti...»

Il frate alzò gli occhi al cielo per recitare una preghiera. Vide dei nuvoloni scurissimi e sentì sulla fronte le prime gocce del temporale in arrivo. Il buio completo e la pioggia torrenziale costrinsero i soldati a cercare rifugio sotto gli alberi. Un fulmine colpì la bacchetta di ferro del mago e incendiò in un attimo il tappeto, facendo precipitare al suolo il mago.

Dopo dieci minuti il temporale, così come era arrivato, se ne andò via. Aquilia aveva visto il fulmine e volò sul punto dove era caduto il mago. Kòrnoval giaceva a terra senza vita. L'aquila volò alla grotta, entrò e avvertì il cervo della morte del mago.

Frate Kevin, che era appena entrato, tolse dallo zaino la bacchetta e il gran libro. Li posò a terra e diede loro fuoco colla fiamma della candela. Appena il libro fu ridotto in cenere, l'aspetto del cervo Ronald cominciò a modificarsi e, in breve tempo, ritornò quello del giovane Conte di Bruklin.

Fuori della grotta Elizabeth, sempre più impaziente, continuava a chiedere a Riccardo il permesso di entrare per vedere il suo Ronald. Alla fine, staccandosi a viva forza dalle braccia del ragazzo che cercava di trattenerla, entrò dentro la stanza.

«Ronald! Abbracciami!»

«Elizabeth! Tesoro mio!»

Frate Kevin e Riccardo si guardarono.

«Figliolo, il nostro piano sembrerebbe perfettamente riuscito. Vero?»

«Sì, mio caro maestro. Peccato che Elizabeth, domenica, dovrà sposare lo Sceriffo...»

* * * * *

In quello stesso momento si sentì uno squillo di tromba. I quattro uscirono e videro uno spettacolo incredibile. Gli squilli avevano annunciato il passaggio di una schiera di cavalieri con la croce sugli scudi. Li precedeva il Re Riccardo e al suo fianco c'era il padre di Riccardo. Lo Sceriffo Dimon si avvicinava al sovrano, lo aiutava a scendere dalla sua cavalcatura e si inchinava per baciargli l'anello. Tutti i suoi soldati si inginocchiavano.

Riccardo corse incontro ad Adalberto che scese da cavallo e lo prese tra le braccia.

«Padre! Quanto mi sei mancato!»

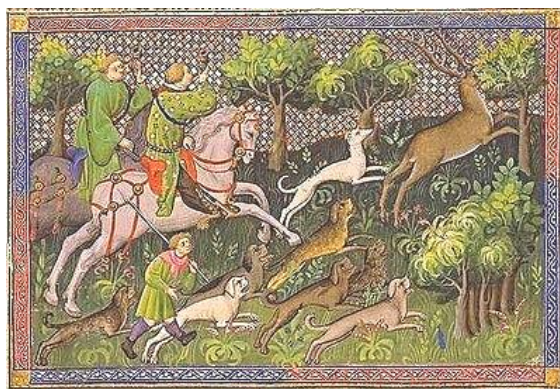
«Figlio mio! Anche tu mi sei mancato. Ma ora staremo sempre insieme!»

Kevin, prima di farsi frate, era stato un soldato e aveva combattuto accanto al futuro Re Riccardo. I due vecchi amici si abbracciarono, commossi, ricordando le avventure vissute insieme. Il frate chiamò Ronald ed Elizabeth e li presentò al Re.

«Domenica prossima ci sarà un matrimonio nella cattedrale di Albingham e tu, reale maestà, sei invitato ufficialmente alla cerimonia nuziale tra il qui presente Conte Ronald di Bruklin e la duchessa Elizabeth di Hoz.»

«Caro vecchio Kevin. Come posso mancare ad un invito fatto da te?»

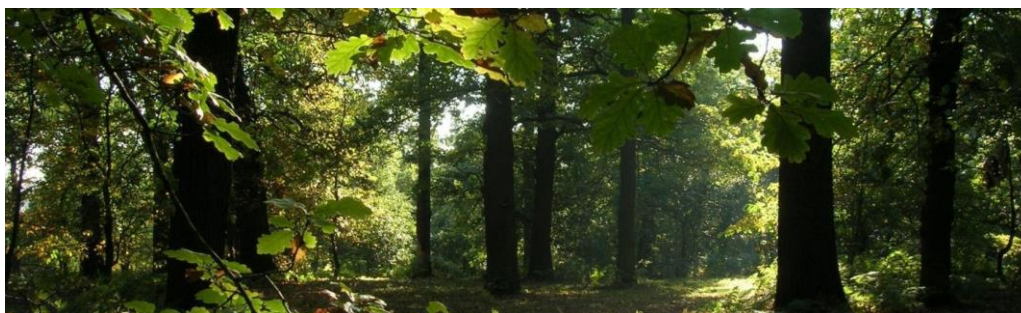
Qui finisce la storia. Ronald ed Elizabeth si sposarono, Riccardo mise per iscritto la sua vicenda avventurosa e diventò uno scrittore famoso e tutti vissero insieme lunghi anni felici e contenti.



Caccia al cervo nel Medio Evo



Rovine dell'Abbazia di Whitby (*fondata nel 657*)
Inghilterra - North Yorkshire



Foresta di Sherwood

